

Sorrisero tutti irresistibilmente, compreso il vedovo e la gentile consorte dell'ingegnere, una donna realmente angelica, abituata a simili scherzi birboni di suo marito.

\*  
\*  
\*

Nel pomeriggio, feci una volata a Siveric, per visitare le cave di carbon fossile, sulle alte falde del Promina. Ci si va in vettura per una strada molto erta. La *Società carbonifera austro-italiana del monte Promina*, che ora possiede quella cava, fa ottimi affari, e le sue azioni sono ricercate. M'accolse gentilmente l'ingegnere e direttore dei lavori. Mi accompagnò nella lunga galleria e mi raccontò che, fra breve, se ne sarebbe aperta una seconda, a 40 metri sotto la prima.

Entriamo nell'umida e tetra galleria.

Lavorano, in fondo alla gola, 180 operai, di giorno, ed altrettanti di notte. Ci precedevano sei operai con fiaccole enormi ad olio, e l'esimio direttore mi spiegava mille dettagli tecnici che m'interessavano mediocrementemente, perchè ero tutto preoccupato dalla sorte dei minatori in quell'antro oscuro, e dei mille pericoli di vita a cui si espongono gli infelici per guadagnarsi un tozzo di pane. Noi s'inoltrava per curiosità e per capriccio: pure non potevo dissimulare un senso di terrore. Era un ambiente per me nuovo: nero, sudicio, ispido; mi sembrava d'esser entrato nel corpo d'una vipera. Di tratto in tratto, dovevamo ritirarci al muro, per lasciar passare il treno carico di carbone, trascinato da un ronzino. In fondo, alla distanza di circa due chilometri, lavoravano i minatori, in una nera grotta, dall'aspetto vulcanico. Che brutta cosa la sinfonia del nero!... A metà strada il direttore ci spiegò che, nelle gallerie laterali, non si poteva lavorare, perchè in esse fino ad una certa altezza da